

SAGGIO DI RIFLESSIONI

SU L'ISTORIA, E LA NATURA DE' GIGANTI

Del Sig. GAETANO D'ANCORA

Ufficiale proprietario della Segreteria del Re di Napoli.

P R E S E N T A T A

Dal Sig. MICHELE GIRARDI.

LO specioso nome de' Giganti, e le prove della loro esistenza formano il tratto più famoso dell' Istoria Universale, e dell' umana credulità; in maniera, che se potesse unirsi quanto vi si è scritto finora, se ne farebbe senza dubbio un volume gigantesco. Di fatti la loro tradizione, nata da una naturale inclinazione dell' uomo, come dappresso vedremo, ha avuta la sorte di radicarsi tra le più culte nazioni, ed in tutte l' età. L' immensa schiera de' creduli difensori di corali mostri mi avrebbero certamente arrestato di entrare nel conflitto di tante diverse opinioni de' Scrittori, che con ragione possono meritare il nome di Gigantomachi, se un minuto esame della maggior parte delle opere loro non mi avesse spinto ad analizzare con libertà ed in breve, com'è mio solito, quanto può ammettere il buon senso, e la sana critica su questo proposito, concordando la ragione istorica colla filosofica, come per avventura non si è fatto finora.

§. I. Ma prima di venire agli argomenti storici, ed alla realtà della tradizione di esservi stati un tempo uomini di smisurata statura, ed a vedere altresì se l'ordine della natura comporti di così credere, convien riflettere al natural pendio del cuore umano d'ingrandir sempre il passato, perchè faccia ruono sullo spirito disposto a commuoversi per ciò, che cade sotto i sensi, e poco, o niente per la percezione d' idee astratte, se pur queste non sieno grandiose, e piccanti. Di

ciò persuasi i primi Legislatori, ed i Poeti, che gettarono le fondamenta della Religione, e del dritto nelle società civili, procurarono appunto con tal mezzo di richiamare l'attenzione, e l'rispetto de' popoli verso i loro insegnamenti (1). Ed sì con ingrandir le idee, che avevano della prima età del mondo, e dello stato naturale degli uomini, cercarono d'ispirare ne' popoli, che vollero incivilire, un sentimento di ammirazione, e di timore verso i selvaggi indomiti, e senza legge, come anche un abborrimento pel vizio, e per i trasgressori de' doveri di natura. Quindi nacquero, e si autorizzarono le idee de' Giganti, per i quali s'intesero gli uomini empj, e fregolati, storniti di ogni umanità e religione, i quali conculcando i doveri naturali disposti ad ogni misfatto, si finsero di aver mosso guerra alla Divinità; procurando colla loro sfrenatezza di sbandirne affatto l'idea dalla società (2). Ma ben presto l'uso della ragione sull'esperienze naturali avvertì gli uomini di esser la madre comune sempre costante nelle sue leggi, ed uniforme a se medesima, e di esservi alcuni limiti proporzionati negli esseri viventi, come negli altri corpi, relativamente al loro aumento, e decrescenza. In

(1) L'istesso presso a poco dice Isidoro, riportando le parole di Tranquillo L. VIII. c. 7. *Cum primum homines exata feritate rationem vite habere cepissent, seque ac Deos suos nosse, cultum modicum ac sermonem necessarium commenti sibi, utriusque magnificentiam ad Deorum suorum Religionem excitaverant. Igitur ut templa illis domibus pulchriora, & simulacra corporibus ampliora faciebant.* Quindi le statue degli Dei furono per lo più colossali, almeno quelle destinate per la pubblica venerazione, serbando gli antichi nel far le statue anche una decente proporzione: cioè agli uomini virtuosi eguali al naturale, a' sommi Imperanti più grandi del naturale, agli Eroi il doppio del naturale, ed agli Dei colossali.

(2) Non è da trasalciarsi il famoso luogo di Macrobio Saturn. L. I. c. 20. *Gigantes quid aliud fuisse credendum est quam hominum quandam impiam gentem Deos pelleri de caelesti sede voluisse? horum pedes in draconum volamina desinebant, quod significat nihil eos rectum nihil superum cogitasse &c.* Similmente Ovidio Metam. L. I. F. 6. v. 14.

Sed & illa propago
Contemptrix superum, siveque avidissima caeli,
Et violenta fuit.

appresso i Filosofi amatori del vero riducendo l'esperienze a' principj di dottrina, esclusero affatto dal genere umano si fatti mostri, all'insuori de' Stoici, i quali sul sistema della prescritta durata del mondo, e delle sue varie età, credertero che nella sua infanzia gli uomini fossero stati di mole grandissima, e di più lunga vita, diminuendo sempre a proporzione che il mondo invecchiasse (1). Opinione autorizzata da tempi remotissimi presso molti grandi uomini; come tra gli altri Omero, Lucrezio, Plinio, Filon Giudeo, ed altri molti (2); i quali, tuttochè vivessero in epoche tra loro notabilmente distanti, si diedero, o più tosto vollero dare ad intendere, che il mondo, e il genere umano erano nelle rispettive età loro in decadenza. Errore, che appena può scusarsi col naturale istinto d'ingrandir sempre il passato, come dianzi si è dimostrato.

§. II. Prima però d'inoltrarci nell'istoria profana; anche per serbare la ragion de' tempi, vediamo ciò, che ci dice la sacra Scrittura sull'esistenza de' Giganti, essendo questo il fonte principale, onde si è autorizzata la lor credenza. I primi de' quali si parla sono i Giganti antediluviani nati da' congiungimenti de' Figli di Dio (a), che sono i discen-

Aaa iij

(1) Se così fosse, da gran tempo gli uomini si farebbero ridotti nani, nè farebbero più favolosi quelli descritti dall'ingegnoso *Lilliput*. *Sidonio Apollinare* in più d'un luogo chiama fetipedali i Borgognoni, i quali non pertanto oggi son di stature comunali corti, e lunghi. *Silvio Italico* all'incontro afferma, che i Cartaginesi erano di cortissima statura, benchè oggi se ne veggano in tali luoghi de' molto alti.

(2) *Seneca* per altro si esprime con maggior discrezione, abbenchè fosse un perfetto Stoico *Epist. IC. Non tamen negaverim fuisse alti spiritus viri, & ut ita dicam, a Diis recentes. Neque enim dubium est quin meliora mundus nondum effectus eliderit*. Si avverta, che dice *meliora*, e non già *majora*, soggiungendo: *Quemadmodum autem omnibus indoles fortior fuit, & ad labores paratior, ita non erant ingenia omnibus consummata*.

(a) *Genes. VI. 4.*

denti di *Setb* (1), colle belle figlie degli uomini, cioè della stirpe di *Caino*; niente più naturale, che da questi matrimonj di piacere nascessero figli validi, e robusti, anche perchè i padri erano più continenti, e meno dissipati; ma non già figure irregolari, e straordinarie, sembrando più tosto tali nel morale, come figli di matrimonj vietati, e cresciuti nello stato naturale senza principj di Religione, e tanto meno di educazione, onde si servivano delle proprie forze per depredare, ed opprimere i buoni. E tale è appunto il significato della voce נפילים *Nephilim* colla quale li chiama il sacro Testo (a), cioè Incurfiori, o Empj, che immediatamente appresso spiega col sinonimo גברים, *Ghiborim*, dinotante robusti, potenti, abbenchè cotali voci da' LXX si traducono γίγαντες, che vale l'istesso nel Greco idioma (2). *Nembrot*, che fu il più famoso di questa pretesa stirpe gigantesca, cogli stessi nomi di *Ghibor*, e *Γίγας* vien distinto, tradotti dalla Vulgata per *Robustus Venator* (b); ed all'incontro niuno ha asserito, che *Balaam* detto anche *Ghibor* (c) sia stato un Gigante. *Giuseppe Ebreo* (d) parlando di *Nembrot*, e de' suoi predecessori li qualifica per uomini audaci, e violenti non co-

(1) Ne' libri apocrifi di *Enoc* i discendenti di *Setb* si dicono *Εγγύροποι* *sacrorum custodes*, i quali s'interpretano da *Simmaco* Δυξισίνορος *Præpotentes*. Quindi esclama *Giorgio Schubart de Dilavio Deuc.* c. 2. contra coloro, che stanno alla lettera di questo luogo del S. Testo. *Quæ non excogitaverè Gentiles, quæ Christiani pariter, meliora edo-
si! Angelos sacre patres, salaces feminas genitrices. Adspectui giganteo effectum tribuunt, qui homini tribui minime potest. Gigantum desinctorum animas in demonas transformari, qui huc illuc obterrent, constans erat sententia. Enarrare hæc, & similia præstat, quæ argumentis confutare.*

(2) In altri luoghi della Scrittura si denominavano עִמְמִים *Rephaim*, ed עִמְמִים *Emim* dall'effetto di terrore, e di avvillimento, che cagionavano colle loro tirannie al resto degli uomini.

(a) Nel luogo citato -
(b) Genes. X. 9.

(c) Num. XXIV. 4.
(d) L. I. c. 4. §. 2.

noscedo altra legge, che la forza (1), e soggiunge, che a costoro si attribuivano tutti quegli attentati, che i Greci addossavano a' loro Giganti. *Filone* (a) li descrive presso a poco l'istessi, ed i più sentati tra SS. PP. in tal retto senso hanno intesi, e spiegati cotali Giganti. *Cirillo Alessandrino* (b) conferma quanto si è detto con avvertire a proposito Εἶδος τῶ θεοπόντων γρηγοῦ γίγαντες ἀποκαλεῖν τῆ ἀθεοφορίας, καὶ ἀσεβείας. Solet Scriptura divinitus inspirata Gigantes vocare homines feroces, & robustissimos. *Teodoro* (c) finalmente è di scudo a questa difesa, con farci altresì intendere, che gli antichi sacri interpreti in tutt'altri significati, fuorchè di uomini smisurati, avevano capito i Giganti della S. Scrittura: taluni avendoli creduti τῆ ἴσῃ τοῖς θεοποιούτοις, eos qui multos vixere annos; ed altri τῆ θεοποιίας καὶ ἀσεβείας, Dei osores, & impios; ma che niuno però l'abbia giammai creduti μὲλλον τῶν ἄλλων ἀθρόπων σώματα ἐρχήσθαι, illos majora caeteris hominibus habuisse corpora (2).

(1) Di fatti i Greci in tal senso dissero γιγαντιστὴν gigantizare seu tyrannidem agere. *Piside* scrivendo di *Cosroe* Re de' Persiani, disse Τιγαντίς ἐστὶ καὶ τυραννὴν ἔχει, gigantem agit tyrannidemque suscipit. E così anche gli Ebrei, usando *Salomone* la frase in castra gigantum commorari, per esprimere di esser tra prepotenti ed oppressori. Prov. XXI. 16.

(2) L'incertezza della loro origine li fece credere figli della Terra, onde si dissero γηγενεῖς, Terrigeni. Quindi si chiamarono da Latini Figli della Terra coloro quorum genus incertum erat, come nota *Isidoro* Orig. L. XI. c. 3. *Cicerone* ad *Atticum* L. I. Et huic terre filio, nescio cui, committere epistolam tantis de rebus non audebam. Si usò anche in buon senso tal frase per indicare la progenie di coloro, che in altissima antichità disperdevansi. Così l'istesso *Cicerone* Fam. Epist. ad Trebat. 7. Gn. *Ottaviano* tuus familiaris, summo genere natus terre filius; onde *Giovenale* cantò

Unde fuit, ut malim fraterculus esse gigantum.

Fu un punto dell' antica superstizione, che i demonj, e le anime de' morti fossero più grandi della forma umana, e così sempre si dipinsero nelle loro apparizioni. Racconta *Plutarco*, che a *Brito* prima del-

(a) De Gigan. pag. 192.

(b) L. IX. Adversus Julianum.

(c) Quaest. 28 de Genes.

§. III. Ma perchè niente ci si opponga di aver trascurato, che riguardi l'esistenza de' Giganti, de' quali parla l'istoria Sacra, dopo quelli che precedettero il diluvio, diamo loro alcuna cosa tanto più volentieri, quanto ci danno occasione di esaminare in paragone la statura degli Eroi, che è un de' caratteri più notabili dell'epoca de' tempi Eroici assai famosi nell'istoria profana. Ci si presentano adunque il Gigante Egiziano ucciso da *Giojada*, alto cinque cubiti (a), e *Golia* ucciso da *Davide* (b), alto sei cubiti, ed una spirama: il primo, essendo sette piedi e mezzo alto, non può dirsi assolutamente un gigante, di cui ogni città non ne vanti qualcheduno; ma in paragone del secondo, il quale avendo presso a poco dieci piedi di altezza, fu veramente prodigioso, non altrimenti che tutta la sua Isteria. In fatti senza il miracolo, o l'genio nazionale, non potrebbe altrimenti capirsi come un fallo scagliato colla possibile violenza avesse potuto trapassare una pesantissima celata, ed aprire un cranio compattissimo, che forse non a primo colpo di ben temprata accetta si sarebbe aperto. Ma senza eccedere i limiti della critica sacra, è permesso osservare, che siccome gli Ebrei ebbero due sorte di cubiti, l'uno sacro, e l'altro civile, de' quali ancora non è definita con sicurezza la differenza, e l'rapporto colle misure de' Greci, e de' Latini (1); così può con ragione dubitarsi dell'altezza effettiva

la battaglia Filippica apparve uno spettro di corpo smisurato. Ed a *Druso*, secondo riferisce *Svetonio* in *Claud. c. I. Species barbatae mulieris humana amplior apparuit*. Presso *L. Floro* L. I. c. I. *Giulio Proclo* affermò di aver veduto *Romolo* dopo morto di corpo più grandioso. *Seneca Oedip. V. v. 174.*

Vaga per lucos smulacra virum

Majora viris.

(1) Non è possibile definire con esattezza le misure degli antichi, e l'arne un giusto rapporto colle moderne. Per intelligenza dell'argomento dirò in breve su' calcoli più appurati: che le prime

(a) *Parall. II. 31.*

(b) *L. Rep. XVII. 4.*

effettiva di questo Gigante; tanto più, che ne' migliori codici della versione de' LXX si fa montare a quattro cubiti, ed una spitama *πρόσθεν πύχτων καὶ σπιθαμῆς*: ed è naturale, che sì fatti Interpreti fossero assai meglio, e più informati di noi di cotali rapporti, e differenze di misure. I Greci a questa proporzione fissarono l'altezza degli Eroi, cioè a poco più de' quattro cubiti, o sieno sette piedi, nè l'istesso Ercole fu alto di più, come scrive Solino (a), ed altri rapportati dall'immortal Salmasio nelle annotazioni sul citato luogo (1). Gellio scrive (b) che Plutarco in una sua

Tomo VI. Bbb

misure d'intervallo si prefero dalle proporzioni più regolari del corpo umano. Gli Ebrei si servirono del cubito, o sia della distanza, che passa dal gomito all'estremità del dito medio, sul riflesso, che ogni uomo di qualunque statura sia, è quattro cubiti de' suoi. I Greci si valsero del piede, sei de' quali formavano l'altezza ordinaria di un uomo, ma vi fu qualche divario secondo la varietà delle stature. Di fatti il piede Greco, o sia Ercoleo superava di una $\frac{1}{4}$ oncia il Romano, benchè ambedue contenessero 4 palmi antichi rispettivamente, 16 pollici, o 24 dita. Per valutarlo col piede moderno gli Autori si servono del piede Regio di Francia, o di quello di Leyden chiamato anche Geometrico, che si crede presso a poco corrispondente al piede Romano antico. Il primo di questi si divide in 12 pollici, o sieno oncie, ciascuna di queste in 12 linee, ognuna delle quali in 10 particelle, in modo che fanno in tutto 1440 parti millesime. Il secondo poi contiene 1392 parti di quelle, che compongono il piede di Francia. Or secondo i più esatti computi il piede Romano contiene 1324 $\frac{1}{2}$ parti delle 1440 del piede di Francia; e 'l Greco ne contiene 1380; ma confrontati col piede di Leyden, il primo ne contiene 992, e 'l secondo 992.

(1) Gli Eroi del Teatro antico ci assicurano di questa verità. Essi si studiavano d'imitare nella voce, e nella figura l'idee grandiose, che si avevano di questi gran personaggi; a qual'effetto comparivano sulla scena con de' maestosi, ed elevati coturni. Quindi si spiega un bel luogo di Ateneo L. V. c. 7, che contesta di essere appunto quale si è descritta la statura degli Eroi; *Μίσος δὲ τῶν ἑξαβίβηεν Ἀνὴρ μέγας πρῶτονος ἐν Τραγικῇ διαδέρει καὶ προσώτω. Inter hos medius incedebat vir magnus quatricubitalis tragico apparatu, & vultu. Veggasi quanto nota Pitisco nella voce Colburnus, e Grallatores.*

(a) C. I. p. 6.

(b) L. I. c. 1.

opera, a noi non pervenuta, lodava *Pittagora*, che aveva fissata l'altezza della statura di Ercole dalla proporzione del suo piede, con cui aveva misurato lo spazio del corso ne' giochi Olimpici; concludendo, che tanto quegli superava gli altri uomini nell'altezza, quanto con egual proporzione lo stadio Olimpico superava quello delle altre nazioni. Or essendo lo stadio Olimpico lungo 600 piedi Erculei, veniva a superare gli altri in 25 piedi per una mezz' oncia, che era più lungo il piede dell' Eroe relativamente al piede comune; in modo che egli misurato per sei de' suoi piedi veniva presso a poco ad esser alto quasi sette piedi de' comunali. E quindi si deduce quanto sia grande l'errore di molti dotti uomini, e tra gli altri di Uguezio, che han creduto il piede antico esser molto più lungo di quello, che in effetto era, onde si sono serviti di tal' erroneo argomento per dimostrare, che gli uomini un tempo abbiano avuta altezza assai maggiore dell' ordinaria. Gli altri due luoghi del sacro Testo, ne' quali si parla dell' altezza de' Giganti, senza che per altro vi si noti niente di preciso circa le loro misure, come ne' due precedenti, sono quando taluni degli Esploratori, mandati da Mosè a riconoscere la Terra promessa, per distogliere il popolo da tal passaggio, vanno spargendo (a), *Ibi vidimus monstra filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati quasi locuste videbamur*: ma questa fu una mera esagerazione come si rileva chiaro dalla prevenzione del verso antecedente, in cui leggesi: *Detraxeruntque terre, quam inspererant* ecc., che i LXX. traducono: *Koi ἰσχυροὶ ἄριστοι τῆς γῆς ἢ κατηνέψαυτο & protulerunt admirabilia terre, quam inspererant*. Onde io dubito ancora se per malizia, o pure per poco criterio i sostenitori de' Giganti facendo gran pompa di questo luogo, non abbiano avvertita una cotanto necessaria e chiara prevenzione. L'altra è la descrizione del letto di *Og Re di Basan*, che conservavasi in *Rabath Capitale degli Ammoniti* (b) *novem cubitus habens longitudinis, & quatuor latitudinis ad mensuram cubiti virilis manus*; le quali ultime parole confermano la varietà delle misure ac-

(a) Num. XIII. 39.

(b) Deuter. III. 11.

cennata di sopra, e le diverse specie de' cubiti Ebraici. Ne siegue di necessità, che dal vederli un letto di questa grandezza, debba conchiuderli di aver servito onninamente per un uomo alto poco meno di nove cubiti. Oltrechè i letti grandi, e spaziosi furono un punto di lusso in Oriente, come anche si costumano al dì d'oggi, anzichè ne' primi tempi servirono anche per troni de' gran personaggi (1).

§. IV. Dal detto finora può trarsi un bel paragone tra' Giganti antediluviani con quelli della Favola (2), siccome tra que' de' tempi eroici cogli altri, de' quali parla successi-

Bbb ij

(1) Prima che s'inventassero le sedie gli antichi sedevano sul letto: finoggi si è conservato quest' uso presso gli Orientali, con essers' in parte surrogati a' letti i tappeti, e cuscini. Anche dopo l' introduzion delle sedie non fu insolito. *Plinio V. Epist. 5. Mox imaginatus est venisse Neronem, in Toro sedisse.* Luciano nel dialogo degli osservatori fa vedere *Creso* seduto in un aureo letto, che favella con *Solone* Ateniese. Ed ognun si ricorda quel di *Virgilio Aeneid. II. Toro sic orsus ab alto.* Le prime sedie furono a forma di letticiuoli, che noi diremo sofa, da potervisi distender sopra. Quindi κλίβη, e κλισιά dinotano i letti, e le sedie. Troni, & solia si dissero i seggi de' Re, che ne' primi tempi altro non furono, che letti magnifici. *Plutarco* nelle *Quist. Rom. ἀνάκλιτος Σπείρος*. E che sia così le sedie di onore ne' Lettisternj altro non furono che meri letti. Anche perciò i primi Cristiani oravano seduti sul letto, come indica *Tertull. L. de orat. ex Herma*. Ne' tempi posteriori per tal rimosa costumanza i sommi Imperanti avevano i loro seggi a fianco del letto. *Spartiano* in *Adr. c. 23. In sedili regio juxta lectum posito*. E 'l noto verso di *Omero Odiss. IX.* mostra lo stesso.

Ἐξείης ἴζοντο κατὰ κλισίαις τε Σπείρος π

E' credibile, che nella primiera semplicità i seggi, e letti regali sieno stati di ferro, che fu il primo metallo messo in uso in Oriente, come furono di ferro i loro scettri. *Psalms. 11. 9. Apoc. II. 27.* E dovevano essere spaziosi sedendo sempre a' fianchi de' Re o il successor dell' Impero, o i più fedeli ministri. Cristo siede alla destra del Padre *Hebr. I. 3.* di cui è *Εὐσπείρος*. Veggasi quanto nota su tal proposito *Arnaud de Diis Synedris*.

(2) E' noto il paragone della Gigantomachia colla costruzione della Torre di Babel. *Bochart. L. I. c. 13* trova tra quella e la battaglia de' giganti descritta da *Abideno* anche una certa analogia di frasi.

vamente la Scrittura. Dappoichè i Giganti compariscono nelle prim' epoche delle Istorie di tutte le antiche nazioni, ed i primi Tiranni si descrivon sempre di un corpo, e di una forza corrispondente alla loro ferocia per farci concepire una idea più orribile della loro violenza, ed audacia. Al che aggiungendosi l' antichissima opinione di essere stati più grandiosi tutt' i prodotti di natura, e gli uomini stessi nell' infanzia del mondo, si sono vie più accreditate le tradizioni delle forme Gigantesche. E par che gli uomini volendosi conformare a queste primitive idee, abbiano sempre ambito di scegliere per loro condottieri coloro, che gli altri superassero nel coraggio, e nella procerità del corpo, siccome contestano l' Istorie delle antiche nazioni specialmente dell' Oriente. Or siccome inutile sarebbe, e ripetuto il dire alcuna cosa delle gesta de' Giganti, e de' Titani (1), ricantate sino alla nausea da' Poeti, così non credo fuor di proposito osservare un aneddoto, che rischiarerà la loro istoria, ed ha correlazione colle nostre patrie antichità. Scrivendo *Filosstrato* (2), che i Napolitani facevan mostra delle ossa del Gigante *Alcioneo*, e di altri atterrati sotto il Vesuvio, dice chiamarsi *Pallene* il campo adjacente a questo monte, detto dipoi da' Poeti Greci *Flegra*, in cui si disotterravano alcune ossa de' Giganti, che ivi un tempo si erano accampati per detronizzare il padre *Giove*: καὶ μὲν ἐν παλαιοῖς, ἢ Φλίγγου οἱ ποιηταὶ ὀνομάζουσι. Il dotto *Oleario* nota su questo luogo, che qui vi l'Autore intenda la *Flegra* di *Tracia*, detta benanche *Pallene*, a motivo, che i *Mitografi* convengono di essere in questa succeduta la morte di *Alcioneo*, e non già ne' nostri campi *Flegrei*. Ma io con buona pace di un tant' uomo lun-

(1) Si distinguono i Giganti, benchè tutti fossero figli della Terra. *Servio ad Aeneid. VI. v. 580. Titanas contra Saturnum genuit* (Terra) *Gigantes postea contra Jovem*. I primi detti ἀπὸ τῆς γῆς ab *iltione*, ed i secondi παρὰ τὸ γυνεῖσθαι ἐκ τῆς γῆς, quod e terra pro-
gnati fuerint.

(2) *Herod. c. 1. 6. p.*

gi dal voler rivendicare alla mia patria l'onore di queste ossa immaginarie, non veggio perchè si abbia a rivocare in dubbio, ed alterare un luogo tanto chiaro per la nostra Campagna; tanto più, che le due denominazioni di Pallene, e Flegra par che si sieno scambievolmente prese ad imprestito da confimili luoghi di Tracia, e della nostra Campagna Felice. Anzi scrivendo *Erodoto* (a), che la Flegra di Tracia fu in appresso detta Pallene, vi è ragion da credere, che dalla nostra se ne avesse imprestato il nome. Ed avendo il *Martorelli* (b) riconosciuta di origine Fenicia l'etimologia del nome Flegra פֶּלֶגְרָא *Fle-gra*, mira contentio, sostenuta da ciò che scrivono *Strabone* (c), e *Polibio* (d) di essersi questi campi contrastati da molte nazioni per la loro fertilità, riesce molto analogo all'istessa ragione il trarre l'etimologia della voce *Pallene* dall'istessa radicale פֶּלֶגְרָא *Pale mirabilis* (1), portentosa, e crederla denominazione primeva della nostra Campagna. Il che si conferma da quel che avverte *Diodoro* Siciliano (e) che nell'istesso tempo accadde la guerra de' Giganti con Giove tanto nella Pallene di Tracia, quanto ne' nostri campi Flegrei; onde si conchiude, che ambedue questi luoghi rinomati per l'istesso avvenimento dedussero la loro denominazione dall'istessa radicale Fenicia, che indicava appunto le competenze tra gl' invasori di tali fertili luoghi.

§. V. Passando ora alle prove di fatto, che si rapportano da' difensori de' Giganti per argomenti incontrastabili

Bbb iij

(1) Così vien denominato il Messia dal Profeta *Isaia* IX 6. *Et vocabitur nomen ejus Pale*. *Pausania* L. VIII. scrive, che *Pallene* prese il nome da *Pallante*, che fu uno de' Titani, benchè gli Argivi lo deducevano da *Pallene* lor nazionale figliuolo di *Forbante*. Or da molti Mitografi i nomi di *Pallade*, e *Pallante* si desumono appunto dalla denotata radice Fenicia, il che conferma l'etimologia della nostra *Pallene*.

(a) L. VII. c. 122.

(b) T. I. delle Antiche colonie.

(c) L. V. p. 168.

(d) L. II. c. 27.

(e) L. V. p. 228.

della loro esistenza, cioè le reliquie de' loro corpi, e gli avanzi delle loro armi, convien ricordarli sulle prime di quanto si è notato nel §. III. circa la statura di *Ercole*, e degli altri Eroi. Poichè sarebbe una perdita di tempo il confutare diversi luoghi di antichi scrittori, ingannati, o per falsa tradizione, o per poca conoscenza nel descrivere lo scoprimento di ossa, e scheltri giganteschi, senza mentovare molti visionarj, che per un genio di bizzarria ne han dette tante, e così grosse da non poterli tracannare nè anche da un gigante, come per esempio *Kirebero*, ed *Olao Magno*. L'inganno è nato sempre, come anderemo dimostrando, dall'aver credute ossa umane quelle de' grandi animali, e specialmente degli elefanti, e delle balene, trasportate dalle acque del diluvio, e del mare, non che da altre vicende del pianeta che abitiamo in tutti i siti della terra, ed in luoghi dove senza queste premesse non si capisce come vi abbiano potuto pervenire. Non è però, che non debbano scusarsi gli antichi se sieno inciampati in simili errori: chi ha in mira la ragione de' tempi, e fa le leggi, e le costumanze de' popoli, non è così presto a condannarli. Essi erano poco informati della Osteologia, e tanto meno avevano un' Anatomia comparativa da far loro distinguere le differenze tra le ossa degli animali e quelle degli uomini. Non istudiavano, che il solo interno degli animali per uso della scienza augurale, e per informarsi delle funzioni vitali, nè mai spolvavano i cadaveri, essendo anzi un punto di Religione tra' più antichi popoli di conservarli intatti con balsami, ed altri preparativi, a qual' effetto soltanto li sbarravano per estrarne le interiora; abbenchè lo scrupolo degli Egiziani avesse trovato il modo di farnele uscir liquefatte dall' ano per mezzo di cristieri preparati con efficaci dissolventi. E di gran lunga vanno errati molti dotti, e valenti uomini specialmente della classe de' Medici, i quali han voluto rivendicare la scienza anatomica a' Medici antichi, con farne rimontar la cognizione sino a' tempi degli *Asclepiadi*, sostenendo, che il grande *Ippocrate* in essa fosse verfatissimo sull' autorità di *Galeno*. Dappoichè il celebre Cristiano *Gruener* nella sua dissertazione *Num Hippocrates humana corpora infecerit nec ne?* con solide ragioni smentisce l'asserzione di *Galeno*, e dimostra, quan-

to poco gli antichi Medici fossero nelle anatomiche cognizioni verati. Ma non pertanto si vedono alcuni barlumi di questa verità negli antichi scrittori, onde resta confermata la mia asserzione. *Pausania* (a) racconta un fatto a proposito accaduto a' tempi suoi, e di cui par ch'egli fosse anche testimonio oculare: cioè che apertosi per tempesta un supposito sepolcro in una picciola città della Lidia superiore, cacciò fuori delle ossa così grandi, che fecero dubitare se si appartenesero ad uomini, de' quali somigliavano la figura, o più tosto ad animali, a' quali assai più somigliavano. E poichè que' agricoltori s' imbattevano spesso smovendo la terra in molti, e grandi corni di bue, i quali senza dubbio anche a ragion del sito erano denti di elefante, immaginarono, che quelle ossa si appartenesero al cadavere di *Gerione*, il che dall'istesso autore fu creduto una favola; a motivo che *Gerione* fu sempre tra' Gaditani, senza che di lui rimanesse alcuna reliquia. *Svetonio* in un bel luogo della vita di *Augusto* (b) ci dà una chiara testimonianza di essersi a' tempi suoi ricreduti i sensati di sì fatto errore. Egli adunque parlando del genio dell'Imperadore nel costruir magnifiche ville ornandole di statue, e porticati, soggiunge che le avea decorate *rebus vetustate ac raritate notabilibus, qualia sunt Capreis immanium belluarum ferarumque membra prae grandia, quae dicuntur Gigantium ossa, & harma heroum.* E finalmente *Palefato* (c) spiegando la favola de' Giganti nati da' denti del dragone ucciso da Cadmo, l'interpetra per i denti degli elefanti predati cogli altri tesori di *Dragone Re di Tebe*. Quasi fino al principio di questo secolo si sono ammirate ne' Musei, e ne' Gabinetti de' curiosi delle credute ossa gigantesche, ma oggimai per le osservazioni, ed analisi de' moderni Naturalisti son cadute affatto dall'opinione che se ne aveva, e poco luogo si dà agl'impostori di ritrarne vantaggio. Veggasi quanto dottamente n'è scritto nelle *Trasazioni Filosofiche* specialmente dagli anni 1720 al 1730. E qui giova osservare, che non mai s'incontrano teschi interi, e tanto meno scheltri connessi di corpi giganteschi, ma bensì ossa omerali, tibie, spine dorsali, e qualche cranio, le quali

(a) L. I. c. 35.
(b) C. 27.

(c) De incredibilitate cap. 6.

tutte si possono facilmente confondere, e senza l'occhio anatomico difficilmente distinguere da quelle di certi animali; tanto più, che la calcinazione, o altra alterazione sì naturale, che artificiale può trasformare in parte, ed anche mutare la loro figura regolare, onde più di leggieri può cadersi in equivoco, siccome scorgesi dalla descrizione, che fa il *Boccaccio* di un preteso scheltro di Gigante disotterrato vicino Trapani. E son sicuro, che niuno ebbe la forte di vedere lo scheltro di *Oreste* descritto dagli antichi, e che fece dare da *Gellio* (a) l'epiteto di favoleggiatore al grande *Erodoto*. Per l'opposto dalle Mummie di Egitto, e de' più antichi sarcofagi abbiamo una pruova incontrastabile di esser stata regolarmente sempre l'istessa l'umana statura (1), e di non reggere al fatto l'immaginaria deteriorazione delle proporzioni invariabili di natura; di modo che gli uomini di oggi non siano da meno di quelli di 3000 anni in dietro, e che il più, e 'l meno nell'altezza sia stato tra certe proporzioni limitato tanto prima che oggidì.

§. VI. In oltre convien riflettere, che le ossa per addizione di estranea materia, e propriamente di terree particelle coll'ajuto del succo terreo istesso, che alcuni Fisici chiamano liquore petrificante, possono ricevere un notabile ingrandimento di volume, come di peso. Imperocchè è indubitato,

(1) Gli antichi chiamarono giusta statura quella che era all'incirca di sei piedi. *Varrone* citato da *Gellio* L. III. c. 10 così notò: *modum summum adolescenti humani corporis septem esse pedum*: onde *Solino* c. 1. così scrisse: *plerisque definire nullum posse excedere longitudinem pedum septem, quod intra mensuram istam Hercules fuerit*. Quindi per la scelta de' soldati si attese la misura di cinque in sei piedi *Veget.* L. 5. Non è però, che di tanto in tanto non ne comparisse alcuno più alto di sette piedi, come talvolta attestano accreditati scrittori. Nell'età di *Plinio* venne in Roma un tal *Gabarra* dall'Arabia alto nove piedi, e nove oncie. Son famigerati a' tempi di *Augusto* *Pufione*, e *Secundilla* alti circa dieci piedi. *S. Agostino* rammenta una donna di *Araordinaria* altezza, che viveva in Roma poco prima di esser assalita da' Goti. Dal che deducesi, che la natura, benchè rarissime volte, suol come dicevi scherzare anche negli esseri viventi, allungandone, o abbreviandone le forme.

(a) L. III. c. 10.

bitato, che le sottilissime parti terree, e le saline penetrando co' loro angoli ne' pori de' solidi vi s' immedesimano coll' ajuto dell' umido, e colla lunghezza del tempo gli si rendono omogenee; il che accadendo egualmente nell' esteriore incrostatura acquistano tali corpi sensibile aumento nel volume, e nel peso. I Gabinetti de' curiosi son pieni di simiglianti ossa petrificate, che vengono anche dette ossa fossili, e sono per lo più di animali, le quali si distinguono a' certi caratteri, come dal colore, dalla forma, e più dalla solidità; essendo per ordinario gialliccie, ed approssimanti al color della terra, in cui sono state sepolte, massiccie, e non forate come le ossa naturali. Gli antichi conobbero anche sì fatte petrificazioni. *Plinio* (a) citando *Teofrasto* fa parola dell'avorio fossile bianco, e nero, ed annovera diverse da lui credute pietre ossee, come tra le altre il corno di ammonè, la glossopetra, l' enosteo, ed altre, che la Fisica sperimentale insegna di essere realmente spoglie di animali marini crostacei, o testacei, o pure parte di animali terrestri, ed acquatili, come denti, corna, coste, ganasce, ed altro. Di fatti, calcinati tali corpi, insensibilmente scoprono la tessitura dello avorio, il quale vien composto di sottilissime foglie sovrapposte a simiglianza di quelle della cipolla. Alla qual' esperienza se si fosse sottoposto il dente mascellare, che vide *S. Agostino* (b) nel lido vicino ad Utica, e gli altri, che si credono di *S. Cristoforo* (1), che non mai è stato un gigante, non si farebbero attribuiti a' supposti Giganti, ma bensì ad animali, de' quali erano effettivamente. In quasi tutt' i luoghi de' Na terra si scoprono simiglianti ossa, ed in alcuni più in abbondanza. Senza parlare de' luoghi oltremonti, moltissime ne ha date la Sicilia. Veggansi il *Cherverio* (c), il *Fazzello* (d), ed al-

Tom. VI.

Ccc

(1) Dagli Atti della vita di questo Martire si scorge chiaramente che non esser stato di gigantesca statura come dipingesi. I Bollandisti T. VII. §. 5. 6 con sode ragioni smentiscono le sue preternaturali reliquie conservate in diverse parti del mondo; conchiudendo di essersi

(a) L. XXXVI. c. 18.

(b) *Civitat. Dei* L. XV. c. 9.(c) *Sicil. Antiq.* L. I. c. 11.(d) *Dec.* I. L. I. C. 6.

tri, che rapporta il Canonico *Mongiore* nella giunta alla Sicilia Inventrice dell'Auria c. II. §. I. Benchè coloro, che ne parlano, sieno quasi tutti caduti in equivoci, alcuni caratterizzandole per produzioni minerali, altri per ossa degli antichi Ciclopi, e *Lestrigoni* abitatori di tal isola, dando credito alla favola; e certi finalmente avendovi riconosciuti denti di elefanti, senza riportarsi alle vicende fisiche del Globo, son passati a crederle di que' elefanti, che furono in quella isola portati da' *Cartaginesi* nelle guerre co' Romani; il che non regge in buona critica sul riflesso, che essendo stato presso tutt' i popoli in gran pregio l'avorio, e molto più per la rarità presso le nazioni occidentali, non è giammai credibile, che si seppellissero questi elefanti, senza cavar-

simbologgiato nella sua augusta statura la forza equivalente al peso del Salvatore bambino, che si credeva di aver trasportato sulle spalle, siccome spiegano alcuni versi lodati da *Vicellio* nel suo *Agiologio*

..... *Quæ moles tanta gigantis?*

Exigui parvi cum leve portet onus.

Omnibus in speciem parvus parv iste videtur:

Quo tamen est toto majus in orbe nihil.

Hinc opus est animis, ut sint & corpore fortes,

Qui Christum populi ferre per ora volunt.

Ma niente è più bello dell' Epigramma di *Geronimo Vida* Vescovo di Alba, rapportato dagl' istessi PP. del *Bollando*, nel quale si spiegano le allegorie della statura, e degli altri attributi del Santo, come siegue

Christophore, infixam quod eum usque in corde gerebat,

Pictores Christum dant tibi ferre hæmeris:

Quem gestans quoniam multa es perpessus amara

Te pedibus faciunt ire per alta maris.

Id quia non poterat, nisi vassi corporis usu,

Dant membra immanis quanta gigantis erant.

Ut te non capiant, quamvis ingentia, templa,

Cogeris & rigidas sub Jove ferre hiemes.

Omnia quod victor superasti dura, virentem

Dant manibus palman, qua regis altus iter.

La sua immagine dipingevasi al di fuori delle Chiese, non tanto per la statura incapace ad esser contenuta al di dentro di essa, quanto per avvertire i Fedeli a riflettere all' eroica virtù del Santo nell' indossare la dottrina di Cristo: costume autorizzato anche presso i Gentili, che per simili motivi dipingevano *Ercole* avanti le porte de' *Tempj*. *Joseph Laur. Varia sacra Gentil. c. 8.*

ne i denti, de' quali facevano gran conto, specialmente dove era più raro, ed in conseguenza più stimabile.

§. VII. Per quello poi, che riguarda l'altra pruova, che si adduce per dimostrare l'esistenza de' Giganti, cioè il rinvenirsi alcune armi troppo grandi, e pelantissime, le quali suppongono di essersi usate da uomini di corpo proporzionato alle medesime; brevemente rispondo, che oltre la maggior robustezza degli antichi soldati proveniente dall'educazione, e dalla disciplina militare di allora, comprendendosi appena come potessero sostenere tanto peso di armi offensive, e difensive, potettero tali armi così grandi servire all'ostentazione de' gran personaggi, ed alle decorazioni del Teatro, in cui introducendosi le figure gigantesche, ed eroiche, come si è avvertito alla pag. 377 nella nota 10, bisognava che comparissero con armi, ed abbigliamenti proporzionati. Senza dire, che l'impostura, e l'inganno abbiano anche in ciò trionfato qualche volta sulla buona fede de' Curiosi, ed io potrei aggiungere qualche esempio de' nostri tempi di essersi vendute a caro prezzo alcune scimitarre, e lance fittizie, che si son fatte credere di essersi trovate negli avelli de' gran Campioni, se nol reputassi cosa inutile, e disdicevole agli amatori di così fatte rarità.

§. VIII. Finalmente conchiudo, che il clima, il cibo, e l'esercizio possono sì bene conferire alla maggior robustezza del corpo, rendendo le ossa più torose, e le vertebre più valide, ed agibili, ma non è che perciò la statura possi di molto sorpassare l'ordinaria (1). *Cesare (a)*, e *Tacito (b)* rilevano anche queste ragioni in persona degli antichi Germani, che si descrivono di statura alta, e non già gigantesca: il primo riflette, che tutta la loro vita si consumava nella

Ccc ij

(1) Non si nega, che l'educazione degli antichi, e gli esercizi ginnastici conferivano non poco all'ortopedia, ed a rendere il corpo più robusto. Essi non trascuravano dall'infanzia di avvezzare il corpo all'intemperie, ed alla fatica. I Spartani per un carattere nazionale superavano in ciò gli altri. Ed i ragazzi si ammisero anche ne' pubblici giuochi.

(a) De Bello Gall. L. VI. c. 6.

(b) De Morib. German. c. 20.

caccia, e negli esercizi militari, a' quali si avvezavano da ragazzi, allevandoli questi senz' alcuna delicatezza: e l'altro ne adduce in ragione la libertà dell'infanzia, lasciandosi crescere i ragazzi nudi, e senza fasce. I moderni Fisiologi che raccomandano con ragione una simigliante educazione con darli sempre alle membra un'aura di libertà, che possa influire alla buona vegetazione, e consolidazione del corpo, non sostengono certamente che ciò possa benanche contribuire ad elevar di molto la statura, incontrandosi la ripugnanza della continua esperienza. Ed a taluni sottili osservatori Politici, i quali dicono, che non bastano i più grandi sforzi della presente educazione a farci sperare i vantaggi, che godevano gli antichi in tal particolare per la concorrenza di molte felici circostanze oggi affatto incombinabili, io presento a considerare lo stato, e l'educazione de' Selvaggi, che conservano tuttavia, ed in grado maggiore la natia libertà, ed in molto si uniformano a' costumi delle antiche nazioni prima d'incivilirsi; ne' quali certamente come in tutto il resto dell'umano genere non s'incontrano de' Giganti, e delle sproporzioni di stature *ceteris paribus* (1). Or dunque mi par tempo di metter fine a questa fatica, la quale, lungi dall'amor proprio, mi par proporzionata a smentire quanto in molte pagine si trova scritto a favor de' Giganti. E mi lusingo, che il ragionato lettore me ne farà grato, vedendo ristretto in poche carte quanto per avventura non troverà in grandissimi volumi.

(1) Gl' istessi Patagoni abitatori del Chili nell' America meridionale, cotanto decantati per la loro smisurata statura, da sinceri ed accurati Viaggiatori sono stati ritrovati non più alti, che sei piedi e mezzo. Per escludere l'esagerate relazioni de' loro scopritori si è detto, che travidero scorgendone di lontano taluni in quelle folte boschaglie i quali stando ritti su' cavalli con de' sivali di pelle poco, o niente facevano discernere le gambe dal corpo del cavallo, su cui erano, onde non ben distinguendosi comparivano di gigantesca statura. Dal che deducesi di esser anche iperboliche le prove straordinarie da essi praticate fino ad inghiottire delle bacchette alte cinque, o sei piedi. Nè il vederli alcune gran forme de' loro corpi trasportate in Europa pruova, che tutti que nazionali debbano essere così alti, potendovene essere alcuni, come in ogni altro luogo se ne incontrano, ma non mai più di' degli otto piedi, che indicano le stesse forme.